

L'UMORISMO DI CORVO ROSSO:

DOMANI CON L'UNITÀ UNA RACCOLTA DI VIGNETTE

Due sagome un po' blobbose, quasi ectoplasmatiche che si fronteggiano; un dialogo secco di battute apodittiche. Sono gli «Inesistenti» di Corvo Rosso, alias Furio Sandrini, che trovate da domani, in vendita con «l'Unità» (a 4,90 euro in più rispetto al prezzo del giornale). È un'antologia di oltre 200 vignette in cui i personaggi di Corvo Rosso incarnano - come scrive Fulvia Serra nell'introduzione al volume - «i protagonisti, i comprimari, le «spalle», gli oggetti un po' sfatti del nostro quotidiano fastidio». Che comprende, ovviamente, la politica ma, anche, i rapporti personali (soprattutto quelli uomo-donna) e perfino il rapporto con Dio. Un distillato umoristico da bere a piccoli sorsi, come una buona grappa, di quelle che si fabbricano dalle parti di Furio Sandrini, nato a Treviso nel 1946 e cresciuto tra la Marca trevigiana e Venezia.



tutto

GIORGIO FERRARA, IL GEOLOGO CHE SCOPRÌ L'ETÀ DELLE ALPI

Lo scienziato Giorgio Ferrara, considerato lo studioso che maggiormente ha contribuito al progresso della geochimica italiana, è morto l'altro ieri nella sua casa di Pisa all'età di 73 anni. Accademico dei Lincei, già professore ordinario di geochimica nell'Università di Pisa, Giorgio Ferrara è stato l'autore di fondamentali ricerche sulla datazione con il radiocarbonio e sulla geocronologia isotopica. Negli ambienti scientifici era ritenuto uno dei più grandi geologi italiani del XX secolo. Tra i suoi studi più significativi ci sono quelli sui processi naturali che sono alla base dell'origine ed evoluzione della terra. Fondamentale il suo contributo alla conoscenza dell'età e della storia geologica del-

le formazioni ignee della catena alpina. Nato a Barcellona (Spagna) il 21 febbraio 1930, Giorgio Ferrara si è formato frequentando i laboratori più qualificati di geochimica, nelle università di Berna, Bruxelles, California e del Caltech Institute di Pasadena. Già primo direttore dell'Istituto di geocronologia e geochimica isotopica del Cnr di Pisa, Ferrara ha curato personalmente l'installazione ed il perfezionamento delle complesse attrezzature inerenti ai metodi di datazione con il C14, del potassio-argon e del rubidio. Grazie a queste applicazioni con il radiocarbonio, Ferrara ha offerto costantemente attiva collaborazione a numerosi geologi e petrologi delle università italiane ed

europee. Personalmente ha poi aperto nuovi campi di indagine sulle origini delle rocce anattetiche.

Autore di oltre 120 lavori scientifici, dal 1984 Ferrara ha organizzato e diretto, in collaborazione con l'università di Milano, la Scuola Internazionale di Geocronologia e Geochimica isotopica. Dal 2002 faceva parte della Commissione rischio vulcanico e della Commissione grandi rischi. Nel 1992, per i meriti scientifici acquisiti, gli fu conferito il Premio Messori Roncaglia.

La camera ardente è stata allestita nella sede della Pubblica assistenza di Pisa dove oggi, alle 11, si svolgeranno i funerali.

Parigi, l'Istituto di cultura riscrive la nostra storia?

In autunno una mostra sugli anni 80 e 90. Intanto è polemica sulla scomparsa dei corsi di italiano

Maria Serena Palieri

«L'istituto di cultura italiano a Parigi diventerà uno strumento al servizio della politica di Silvio Berlusconi?»: se lo è chiesto, il 24 gennaio, il quotidiano *Le Monde*. Spunto, la cancellazione dai programmi dell'ex-sectentesco «hotel particulier» di rue de Varenne (per la prossima primavera o per sempre? si chiedono), di una delle attività-cardine dei nostri Istituti di cultura: l'insegnamento della lingua italiana. Uno spunto che al quotidiano parigino è servito per sottolineare come il cambio della guardia abbia portato da novembre alla direzione dell'Istituto Giorgio Ferrara, «uomo di teatro ma anche fratello di Giuliano Ferrara, ex-ministro ed ex-portavoce del primo governo Berlusconi, nel 1994, poi fondatore del *Foglio*». Ferrara, nel gran can can delle nuove nomine dei direttori di «chiara fama», è succeduto a Guido Davico Bonino che, a scadenza del primo mandato di due anni (era sotto processo alla Farnesina per aver ospitato in Istituto una mostra di Altan che conteneva una tavola sul «cavalier Banana»), non ha voluto chiedere la conferma per il secondo biennio. *Le Monde* (i francesi, si sa, detestano il berlusconismo...) agita una tempesta in un bicchier d'acqua?

Vediamo anzitutto la concretissima vicenda. È datata 13 gennaio una lettera che l'associazione «Vitalia», che da anni svolge i corsi di italiano per l'Istituto, manda ad alcuni giornali: lamenta la «maniera unilaterale» in cui è stato interrotto il rapporto, «in gran silenzio e senza comunicazioni scritte per evi-

tare ogni manifestazione di protesta e quindi ogni scandalo», «il disprezzo» con cui sono stati trattati gli 850 allievi e gli otto insegnanti di «Vitalia». E annuncia appelli allo stesso Ferrara, all'ambasciatore italiano a Parigi e alla Farnesina. I professori dicono poi, a voce, di aver saputo il tutto solo da un pezzo apparso il 9 gennaio sulla *Stampa*, che ne parlava a margine del racconto della serata a inviti (Claudia Cardinale ed Eric de Rothschild, Giorgio Forattini e Alain Touraine, più molto sangue blu, Aldobrandini, Borbone di Parma, de Luxembourg, per lo spettacolo sulla Duse, interpretato dalla moglie di Ferrara, Adriana Asti), con cui il neodirettore ha inaugurato il suo mandato. È successiva, del 12 gennaio, in effetti, la lettera che Ferrara ha spedito agli allievi.

«Vitalia», tanto per chiarirci le idee, è un'associazione senza scopo di lucro - che riunisce otto insegnanti di italiano - nata nel '98. Nel frattempo, la legislazione francese sul lavoro però è cambiata, sicché l'Istituto, in autunno scorso, avrebbe dovuto modifica-

«Le Monde» accusa Giorgio Ferrara di aver licenziato gli otto docenti che da anni insegnavano la nostra lingua. Ma i soldi c'erano...



re il regime contributivo degli insegnanti. «Io ho preso l'incarico il 3 novembre e ho trovato una disdetta formale di «Vitalia» in base alla nuova legge. Nonostante questo, purtroppo, erano state fatte partire le iscrizioni ai corsi per la prima sessione, quella autunnale, che infatti si sta svolgendo. Ma non c'era chi gestisse la sessione prossima, di primavera» spiega Ferrara. «D'intesa con ambasciatore e Ministero abbiamo trovato la soluzione di un bando per reclutare nelle università italiane laureati con 110 e lode. Ma i tempi sono lunghi. D'altronde per la sessione di primavera non c'erano iscrizioni». Insomma, colpa del tutto sarebbe soprattutto la maledetta coincidenza tra il cambio di regime contributivo in Francia e la vacanza della carica di direttore a rue de Varenne. In verità però, aggiungiamo, di iscritti ce n'erano: le centinaia di allievi che avevano comprato il «pacchetto» per le due sessioni con sconto (sul bollettino di dicembre 2003 dell'Istituto è ancora pubblicizzato). In verità la gestione precedente aveva lasciato nelle casse di rue de Varenne

450.000 euro che potevano risolvere il problema di contributi senza licenziare gli otto sperimentati insegnanti e, sottolineano loro, sostituirli con ragazzi freschi di laurea. In verità, quello che succede è che le istituzioni italiane in questo periodo all'estero non godono di buona stampa, e questa, di Parigi, è l'ennesima frittata.

Ma addirittura parlare di «berlusconismo»? Giorgio Ferrara, frittata dei corsi di lingua a parte, spiega il suo programma culturale per l'Istituto: «Anziché singole manifestazioni senza un'idea a condurle, farò tre stagioni tematiche di lunga durata. Per dare visibilità alle iniziative, in una città dove l'offerta è enorme» spiega. Quali sono i temi? «Il Barocco e l'attività di maestri italiani della scena, come Giacomo Torelli, alla corte francese, a primavera. Da giugno i giardini all'italiana». E il terzo tema? «Gli anni Ottanta e Novanta: i francesi sembra che ci conoscano, invece sanno pochissimo di noi. Gli racconterò questo ventennio per noi cruciali: cinema, teatro, letteratura, storia, politica». Politica? Si partirà con Craxi e il Mida? «E Tangentopoli, e la Bolognina». E la P2 pure? «Probabile. Certo non possiamo fare «tutta» la storia degli ultimi vent'anni».

Dalle airole di Versailles dritti dentro l'oggi. Iniziativa interessante. Peccato ci venga in mente la «mission» impartita agli Istituti dalla Farnesina ad aprile scorso: meno cultura, per favore, dovete invece migliorare l'immagine malconca del nostro governo all'estero. A Parigi, Ferrara ci perdonerà il dubbio, visto che ci siamo, miglioreranno (revisioneranno) pure gli ultimi vent'anni della nostra storia?

Lui spiega che nei suoi programmi ci sono iniziative sul Barocco e i giardini. E una «spiegazione» ai francesi della vera Italia

Da oggi è in libreria *Elogio delle azioni spregevoli di Giuseppe Pontremoli (L'ancora del mediterraneo, pagg. 158, euro 13,50), maestro elementare e scrittore che ci racconta del piacere di leggere e dell'importanza di narrare storie ai bambini. Non solo per loro. Del libro anticipiamo una parte della premessa.*

Giuseppe Pontremoli

Arrivato a questo punto, non avendo più niente da perdere, potrei anche confessare di averlo fatto in tutte le posizioni, in ogni luogo, a qualunque ora del giorno e della notte. «Solo o con altri?», mi chiedevano sempre. Con altri, restando, con altri, sempre e solo con altri, dico con sicurezza. Sì, sempre con altri, ripeto convinto. Anche quando qualche osservatore superficiale avrebbe potuto credere che fossi solo, lo facevo e lo faccio con altri. Con donne, con ragazze, con bambine, con vecchie. Con uomini, e ragazzi, e bambini, e vecchi. Con morti. Con animali. Con fantasmi. Con vittime. Con carnefici. Con uno, con due, con sette, con sedici, con duecentotrenta, con mille e una, con sei milioni. Con partners di una vita, quintessenza d'amore; con lampi di passaggio, con ombre di passaggio, trastulli d'un istante. Con ogni tipo di lingua. A prescindere dalle dimensioni. Persino con i luoghi, l'ho fatto. E soprattutto, forse, con i suoni. E l'ho fatto e lo faccio solo perché mi piace, perché mi piace tanto.

Certo, il piacere è diverso ogni volta, ma l'ho sempre chiamato e sempre lo chiamo piacere. Che si rida o si pianga, ci si rilassi oppure ci si tenda, si scenda negli abissi o si voli e trasvoli per elisi ed empirei: perché azione sempre un forte sentire.

Non voglio andare oltre, per pudore. Inoltre non pretendo certo di essere esemplare, ben sapendo quanto vizioso sia e, se non altro a causa della cronologia, passando io per colto o acculturato. Però vedo mio figlio, vedo i miei alunni, puri e cronologicamente ai primordi, e vedo che anche loro lo fanno così. Con un forte sentire. Lo diceva anche Kafka: «Non si farà mai capire - per esempio - ad un

Cosa si prova ad abbracciare le storie

In «Elogio delle azioni spregevoli» il racconto del piacere, non solo mentale, di leggere e raccontare

l'appello

«C'è davvero da stupirsi che un'area culturale di tanto rilievo nell'ambito della comunicazione, dell'editoria e del settore mediatico possa essere trascurata e addirittura dimenticata nelle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio personalizzati nella Scuola Primaria. E lo stupore cresce ancora se si pensa che in Italia la Letteratura per l'infanzia è nata nella Scuola (Primaria) e in essa ha tracciato una sua storia, un suo valido percorso, confermato da numerosi studi scientifici. Può sopravvivere una scuola senza il racconto delle storie? Può la conoscenza, anche quella scientifica, fare a meno dell'«immaginazione»? Contro la soppressione della «voce» Letteratura per l'infanzia dalle Indicazioni Nazionali del ministero dell'Istruzione, leva la voce un gruppo di docenti universitari, presidi di facoltà e scrittori che ha firmato un appello iun cui si chiede al ministero dell'Istruzione «l'inserimento nelle Indicazioni Nazionali di precisi riferimenti alla Letteratura per l'infanzia, preziosa risorsa del rinnovamento della scuola». Tra i firmatari, Antonio Faeti, Umberto Eco, Fernando Savater, Bianca Pitzorno, Roberto Piumini.

Enorme è il valore dell'inventare e narrare ai bambini le storie. L'incanto che esse producono fa bene, aiuta a crescere, a porsi domande, a coltivare la capacità di stupirsi

ragazzo il quale alla sera è immerso nella lettura di una bella storia avvincente, non si riuscirà mai a fargli capire con una dimostrazione che si riferisca a lui solo che deve interrompere la lettura e andare a letto».

E non solo. Lasciando appunto perdere me, se guardo i puri e primordiali vedo che quelle immersioni sono totali, senza confini tra il cosiddetto corpo e la cosiddetta mente. Lo fanno coricati, seduti, in piedi, stravaccati, tenendosi per mano, ridendo forte, serissimi, compunti, sereni, trasognati, deglutendo, tirando su col naso; e quando racconto o leggo per loro si aggrappano alla voce e narrano del loro cammino cammina con i bagliori degli occhi, il pallore, il trasalire, il trattenere il respiro, i sospiri. Loro, i puri e primordiali, fanno questo; diversi adulti che mi ascoltano in scuole

o biblioteche mi chiedono invece dove ho studiato recitazione. Quel che penso non importa; quel che risponde loro sono parole di Martin Buber, da *I racconti dei chassidim*: «A un rabbino, il cui nonno era stato discepolo del Baalshem, fu chiesto di raccontare una storia. «Una storia», disse egli, «va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto». E raccontò: «Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baal-shem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie».

Il fatto è che si, una storia va eseguita, avendo o no la partitura in ma-

no. Però non c'è bisogno di avere una voce affascinante come quella di Stevenson o di Dylan Thomas, né di essere Elisabeth Schwarzkopf o Dietrich Fischer-Dieskau (o Carmelo Bene); c'è bisogno soltanto di sapere che compenetrarsi da più forza e più vita, più piacere. Il quale diverrebbe un ronzio soporifero qualora non coesistessero carezze lievi e carezze vigorose, il donare e il ricevere, lo sfiorare e il premere, l'aprirsi e l'aprire, il sussurro e il canto.

E poi, come ci sono cattedrali che cantano da sole e colmerebbero di un'eco armoniosa anche la più orrenda bestemmia, così ci sono storie che cantano da sole, voci stagliate vive per la voce. Prova ad abbracciare le storie di Giambattista Basile, quelle di Vittorio Imbriani, Pinocchio, quelle di Rudyard Kipling, di Isaac Bashevis Sin-

ger...

C'è altro, ancora. Altro che può vedere chiunque, nei puri e primordiali, nel loro divenire. Prima di pervenire alla capacità di apparentemente avere in moto solo gli occhi, devono pronunciare ad alta voce le parole conquistate; a mezza voce, poi, e anche soltanto sul filo ondeggiante delle labbra. È lo stesso percorso raccontato in un libro molto bello di Ivan Illich, *Nella vigna del testo*: dalla lettura ad alta voce dei Greci alla *ruminatio* monastica alla moderna lettura silenziosa. I monaci «mangiavano» il testo, per fare assimilare al proprio corpo il corpo della scrittura. E, come racconta Alberto Manguel, «nella società ebraica medievale, per esempio, l'apprendimento della lettura era oggetto di un rituale esplicitamente celebrato. Nella festa del Shavuot, il giorno in cui Mosè ricevette la *Torah* dalle mani di Dio, il bambino che doveva essere iniziato veniva avvolto in uno scialle da preghiera e condotto al maestro dal padre. Il maestro faceva sedere il bambino sulle sue ginocchia e gli mostrava una lavagna su cui erano scritti l'alfabeto ebraico, un brano delle Scritture e la frase «Possa la *Torah* essere la tua occupazione». Il maestro leggeva ad alta voce ogni parola e il bambino la ripeteva. Poi la lavagna veniva spalmata di miele e il bambino lo leccava, affinché il suo corpo assimilasse le parole sacre.

I corpi stremati dei meschini, pur essendo nel frattempo riusciti ad abbattere un numero enorme di unità dell'aviazione zanzarica, nulla poterono contro l'incontenibile Esimio. Dico questo per senso civico, perché è importante sapere che è molto probabile che egli ancora oggi si aggiri e volteggi in quei tregendeschi gironi da cui si dipartono gli aggiornatori.

La ragione per cui ho voluto qui rendergli omaggio è che mi ha insegnato questa importante verità: non si fa così.



«la satira che non teme... la satira!»

raccolta speciale le vignette corrosive di Corvo Rosso

da domani in edicola a solo 4,90 € più l'Unità

E farebbe bene alla scuola se volesse veramente avvalersi di questo semplice strumento perché connoterebbe il rapporto tra grandi e piccoli di passione e apertura